

blicò a Venezia un libro su quelle regioni, così scrive di Dioclea:

« Per quanto si può vederne dalle vestigia, *Dioclea* poteva circondare sei miglia. Veggonsi ora diversi fondamenti di palazzi, le forme del tempio cattedrale. Trovansi diversi bellissimi marmi e in gran copia colonne poste al suolo, di pietra durissima, che appena scagliata con martelli dimostra più colori; leggonsi in molte lastre in lettere latine il nome di Paolo Emilio. Trovansi di più diverse sorte di medaglie d'oro, d'argento e di metallo. L'acqua viva si fa venire sotto terra dal fiume Zjevna, attraverso una campagna, dalla distanza di 12 e più miglia. I turchi di Podgoritza si servono delle pietre per le loro fabbriche facendole trasportare da carri. »

Ora delle colonne di cui parla lo storico di Cattaro non ne rimangono che tre o quattro, alcuni capitelli e dei frammenti di architrave sparsi qua e là fra i ruderi delle vecchie mura. Un certo numero di questi frammenti è stato portato a Podgoritza, e furono posti intorno al vilino dove il principe Nicola suole passare qualche settimana nella quiete più assoluta, pur rimanendo in continua corrispondenza con Cettigne e con l'Estero, essendovi un'ufficio telegrafico e telefonico nell'interno della palazzina.

È fuori di dubbio che Diocleziano nacque lì